ANNO II — BUENOS AIRES, 4 FEBBRAJO 1877. — N. 5

IL MALDICENTE

PERIODICO UMORISTICO-SETTIMANALE

ORGANETTO DELLA S.: M.: M.: A.:

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE CORRIENTES 1.02. INTERNO 10. | ESCE TUTTE LE DOMENICHE | ABBOAMENTO MENSILE ps. 10 NUMERO SEPARATO » 3

Le feste di Dolores

—

La colonia Italiana di Dolores con insolita pompa innaugurava jeri il suo nuovo edificio sociale. Un apposita commissione era venuta a Buenos Ayres nella scorsa settimana coll'incarico di fare gl'inviti, i quali furono numerosissimi. Il *Maldicente* pure non fu dimenticato e dal nostro grande Apollo ne avremmo esattissima relazione. Si voleva ad ogni costo che anche il Ministro Marchese Spinola fosse a presenziare l'atto inaugurale, ma essendo egli per quanto abbiam potuto sapere, alquanto indisposto non poté annuire all'invito.

I signori della commissione d'altronde, avrebbero dovuto scegliere un momento un poco piú propizio per l'innaugurazione, cosicché i poveri convitati inscienti di ció che sia un viaggio da Buenos Aires a Dolores in estate ed in tempo di sicitá, non avrebbero corso il rischio di affoggarsi nella polvere, né di bestemiare tanto, contro la commissione che tanto gentilmente gl'invitava. La colpa principale peró di tanta fretta *si dice* sia dovuta ad un vice Presidente impazientissimo di respirare le imbalsamate aure di Dolores dalle quali, *si dice* tante speranze ne trae per la mal ferma sua salute.

Riguardo all'astinenza del Ministro Spinola, se dobbiamo dire sinceramente la nostra opinione, ha fatto benissimo a non andarci. Primo perché ne avrebbe sofferto assai la sua salute; secondo perché si sarebbe annoiato terribilmente; terzo che si sarebbe posto nella falsa posizione, d'essere in obbligo di presenziare a tutte le future possibili innaugurazioni che gl'italiani potessero fare nelle felici regioni pampeane della felicissima Repubblica Argentina. E poi pazienza (e ció sia detto tra noi) se le nostre feste si facessero con la serietá come le sanno fare i Tedeschi gli Inglesi ecc. — quando sanno di non essere in casa propria. Allora un Ministro potrebbe concorrere, presenziare parlare nelle feste, senza tema di incorrere nel ridicolo. — Ma noi che abbiamo tanto la manía del bombo, qui in America; invitando il nostro rappresentante lo poniamo sempre nel pericolo di farsi ridere alle spalle.

Supponete che il Ministro Spinol

APPENDICE

Continuaz. N. 7.

LA PRIMA NOTTE

II.

Ricordi di lei

Verso mezzanotte la mamma mi fece un segno cogli occhi e protetti da un *valzer* animato uscimmo di sala.

Nel vestibolo i servitori andavano e venivano ferendo ala per lasciarci passare, ma io sentii che i loro occhi erano fissi sopra di me con quella curiositá che mi perseguitava sino dal mattino. La gran porta che da sul bosco era aperta benché la notte fosse fresca, e distinsi nell'ombra i crocchi dei contadini venuti per godere la festa dai vetri. Questa buona gente rideva e ciarlava, ma quando noi ci avanzammo per salire lo scalone tutti tacquero ed io capii di nuovo che ero il bersaglio di tutte le occhiate curiose e l'oggetto di tutti i sorrisi. Il viso di mia madre che m'accompagnava era assai colorito e le cadevano i goccioloni dagli occhi.

Come mai un avvenimento cosi lieto per gli uni era cosi triste per gli altri?

Quanto a me non era disposta né a ridere né a piangere, ma ad un tempo ero confusa, superba, umiliata, beata, inquieta. Mi sentivo in core un vero caos. Dopo aver passata la porta di sala per un momento fui come chi ha visto un fuoco di artificio. Non piú luce, non piú fracasso; la festa era finita ed io mi trovavo in piena notte, faccia faccia con un orrore misterioso, che tuttavia m'attirava.

Quando ci penso adesso, fatico a star seria. Che fosse paura, in quel momento terribile e bello!. . . .eppure!. . . .dopo tutto ci esageriamo molte cose.

Giunti al primo piano la mamma si fermó quasi non avesse piú fiato, mi prese la testa, mi bació in fronte e singhiozzó — Maria! — Io non fui molto commossa di questo slancio sapendo che la mamma da che ingrassa fa le scale con fatica, e pensai che il desiderio di prendere un pó di fiato entrava per qualche cosa in questa subita fermata; quindi dissi tra me. — Questo non é ancora il pericolo. . . .

Io sentivo peró che ce n'era uno, minaccioso, celato sotto ai miei passi, che stava per scoppiare fra poco; e ad ogni scricchiolio del tavolato pensava — e forse lui che s'avvicina.

Entrammo nella camera nuziale; era graziosa quanto si possa dire, fresca, morbida, elegante, ammobigliata e tappezzata di bianco. Il letto sopratutto era una meraviglia di eleganza, ma in veritá non me ne accorsi, che dopo una settimana. A primo colpo mi parve d'entrare in un luogo austero, e l'aria che ci si respirava, mi parve piena di un non so che di solenne e di misterioso.

— Ecco la tua camera figlía mia, mi disse la mamma, ma prima di tutto vieni a seder qui, accanto a me, mia cara figlia.

A queste parole ci mettemmo a piangere tutte e due, e mia madre seguitó cosí:

— Il bacio che tu mi dai, Maria, é l'ultimo bacio di ragazza che riceveró da te . . . Tuo marito, poiché Giorgio ora é tuo marito. . . .

A questo nome sentii un brivido leggero e per una bizzaria singolare del mio cervello mi figurai il signor Giorgio ;. . . . . Giorgio. . . .mio marito insomma, in veste da camera e beretto da notte. Questa visione mi attraversó il pensiero in mezzo alla tempesta. Lo vidi come se fosse davanti; era terribile! Il beretto gli scendeva sugli occhi ed egli mi diceva stringendomi le mani: «Finalmente, Maria, io sono con te! Mi ami tu? Parla, oh, parla!» E siccome dicendo queste parole agitava la testa, si agitava ancora l'orribile fiocco del suo beretto.

(Continua)

avesse acettato l'invito a Dolores.—Voleie ve ne descriva l'accoglienza esatta? Preparatevi a ridere.

Scendendo dal convoglio, stanco, e coperto di polvere, una folla di ottocento a mille persone sventolando le bandiere l' avrebbe accolto con fragorosi ed infiniti evviva, mentre che la Banda Garibaldina intuonava l' inno di Garibaldi e la banda italiana la marcia Reale, poscia dopo aver stretta la mano ad un centinaio di persone sarebbe entrato nel gran carrozzone scoperto del signor T....... e con le due bande in testa e la folla plaudente a coda gli avrebbero fatto fare due o tre volte il giro del paese, indi arrivato all' albergo piú morto che vivo, la folla continuando ad applaudire e la musica a suonare l'avrebbero obbligato a venire al balcone, e lí, improvvisare un discorso, al quale ne avrebbero fatto seguito una mezza dozzina in risposta uno piú bello dell' altro (a Dolores vi sono molti oratori, e che oratori, la maldicenza mandó uno stenografo) e che il povero signor Ministro avrebbe dovuto pazientemente ascoltare. Dappoi il ricevimento di tutte le autoritá ufficiali e non ufficiali, e cosí via via fino al fine della festa (scommetterei che l'avrebbero obbligato perfino a ballare).

E poi si vuole che gli stranieri e i figli del paese non ridano di noi! Ma chi non riderebbe a veder certe pagliacciate? Se gl' Inglesi i Tedeschi i Francesi sembrano godere maggiore stima di noi, non crediate sia perché abbiano maggiori meriti, no, anzi vi assicuro che sono di molto inferiori, peró hanno l' immenso vantaggio sopra noi, di mostrarsi per lo meno in apparanza, sempre serii.

PLUTONE.

UN GIRO PER LA CITTÁ

—

Il divino Apollo con quella prosopopea che é tutta propria degli Dei dei poeti, e dei tenori a spasso, si é permesso di promettervi un lungo articolo di Diomede sull'Esposizione.

Ho fatto di tutto per non far mancare di parola al gentile Dio che dirige il *Maldicente*, ma vi confesso o lettori carissimi che non vi sono riescito — Tre volte fui all' Esposizione: La prima per un'occhiata superficiale e ne riportai buona impressione sino che arrivai alla sala delle Belle Arti, dalla quale dovetti scappare per non morire di orrore e di risa — !! Povere belle arti! Le altre due volte faceva tanto caldo che a dirla schiettamente non mi azzardai a fare le scale, e passai il tempo ad assaggiare con una flemma alemanna tutte le qualitá di birra che fabbrica il sig. Bickert,

— Voi mi direte subito, e perché mó non quelle del nostro connazionale signor Lagomarsino?

— Ah ma non sapete che a quel povero Lagomarsino gli é toccato di costrurre il suo kiosco in mezzo all' Inferno? chi puó avere il coraggio di andare a bere della birra sotto un sole che al dire del *Nacional* produce un calore de 105 gradi — cioé assai piú di quanto si richiede per bollire e per cambiare anche gli Die in stracotto?

L' amor di patria non é stato sufficiente a farmi fare un' azione eroica di tal fatta: se voi ne avrete il coraggio vi assicuro la mia eterna ammirazione.

***

Adunque nulla per questa volta, di esposizione e di espositori: peró lettore carissimo, t'invito ad udire un pó di maldicenza fosse pure a costo di imitare Enrico terzo di buona memoria che invitava gli altri ad annoiarsi con lui in mancanza d'altro da fare di meglio.

***

Ti sei mai fermato amico mio, nel crocicchio delle strade Cangallo e San Martin sulle tre e mezzo pom.?

Di lá si contempla il viavai della gente affaticata a correre alla Borsa, ai Tribunali, al Cabildo, al Vescovato, alla Polizia, ai Banchi — Lá si vede il vero miscuglio delle razze, lá si sente la vera Babele, la confusione delle lingue—eppure in mezzo a tanta gente che non ha per la testa che sterline e biglietti, oro e carta, debiti e crediti, si trovano alcune volte dei tipi veramente strani, e degni di studio.

L' altro giorno p. e. infischiandosene delle maledizioni che ad ogni momento a loro lanciavano i *corredores* (prendilo nel senso lato della parola poiché in quel luogo tutta la gente *corre*) due tipi stavano immobili in mezzo alla *vereda* sinistra a bocca aperta ammirando i due colossali edifici del Banco Provinciale e del Banco Ipotecario.

Non potei a meno di avvicinarmi a questi due imperturbabili ammiratori di quei due grandi edifizii, e con mia meraviglia sorpresi il seguente dialogo, che letteralmente trascrivo;

***

— Di dove ha mai tratto l'ingegnere-architetto l'idea di quella facciata? (Banco Provinciale)

— Scommetto che gli fu somministrata da Canale.

— Da Canale? Sei pazzo, Canale é un architetto che ha i.... flocchi. Sono suoi i palazzi....

— Sei un gran cicalone, io intendo parlare di Canale il confettiere: non vedi che é il disegno di un palazzo di zucchero candito?

— E' un altro paio di maniche; ma cosa hanno da fare tutte quelle statue attorno ai pilastri di quel belvedere? Non ti pare che vi stanno appoggiate come se vi fossero incollate.

— Perdinci, hanno paura di cadere....

— E cosa sono quelle grandi seghe piegate che formano corona al belvedere?

— Si vede bene che non t' intendi di storia naturale, non conosci che sono mascelle di mastodonti scoperti nella Pampa!

— Saranno le mascelle di coloro che per fortuna dal paese ponno mettere il dente nella cassa del Banco.

— Amico, parla piano, siamo in tempi di stato d'assedio.

— Hai ragione, ed ho paura che abbiamo ai fianchi un soffione; andiamocene.

***

Quel bel titolo di soffione era diretto a me, io feci come fan tanti che a dar loro del ciarlatano, dell'imbroglione, del voltafaccia, é lo stesso che dirgli bel ragazzo, e poco dopo fui loro dietro che stavano osservando di sbieco il Banco Ipotecario.

***

— L'architetto ha dell'intelligenza non c'é che dire.

— Ne ha tanta che ha posto il frontone della porta che dá nel naso a coloro che avessero la velleitá di affacciarsi alla finestra soprastante.

Sí ma il genio si manifesta in quelle statue cino-giapponese-correane-tartare che sostengono quel gran cappello che ripara l'orologio dalla pioggia.

— Dalla pioggia! di dalla grandine é un cappello dello spessore di due metri e tutto massiccio.

— Ma che sono quelle due alette che spuntano sul cappello?

— Sono le orecchie dell'architetto!

***

Fu abbastanza. I maldicenti sono davvero una piaga sociale e dentro poco tempo saranno piú numerosi delle locuste in Egitto e in Santa Fé.

M'era appena allontanato da que' due severi critici che m'incontro in un amico.

— Eh tu Diomede, non passeggi piú per le strade di Buenos Aires.

— Se son sempre in giro....

— E non ti sei accorto ancora della puzza insoffribile che sorte dalle buche aperte nelle strade per immettere l'acqua nei condotti collettori?

— Altro che accorgersene—vedi che per naso non la cedo—ma t'inganni a battezzar quell'odore per puzza, é un'essenza salubrificatrice che ci regala il sistema Bateman.

— Ti garantisco che se non vi si pone rimedio, entro tre mesi avremo la febbre gialla.

— Vallo a dire a coloro che fanno i banchetti nelle cloache.

***

— Ehi Diomede.
— Che vuoi?
— Hai visto la petizione presentata alla Municipalitá dagli ammalati dell'Ospedale di San Rocco?
— Che dice?
— Nientemeno che tutti gli ammalati dimandano come per favore di essere condannati a galera in vita nella nuova Penitenziaria. Mentre nell'Ospedale si muore di stenti, i saloni sono insufficienti, vi manca l'aria, l'acqua e il pane, nella nuova Penitenziaria si sono fatti giardini, grandi cortili, belle sale, stanze sanissime e persino bagni d'immersione e di pioggia e a doccia per comodità dei serenissimi signori condannati.
— È naturale perché cosi i ladri e gli assassini non soffriranno piú il prurito di scappare di carcere.
— Ma i poveri infermi dell'Ospedale?
— Crepino! dei buoni cittadini e dei buoni padri di famiglia ammalati ne avremo sempre.
— Oh come parli!!
— Come lo fa la Municipalitá e il Governo di questa Provincia. Addio

***

E anche a voi, amici lettori, dopo cosí lunga cicalata dice addio

DIOMEDE.

Sulla recente fossa
della defunta "Veritá"
questo tentativo di ode
in istile
quasi dell'avvenire
dedica commosso
il Nume degli Orti

—

Si é *spenta*.... qual *lucignolo*,
Che al *sospirar* del vento
Esala il *parco* spirito
Senz'*ombra* di lamento
Si é spenta *semivergine*
Nel mese che finí
E quasi pria di nascere
Intrepida morí.
Oh! grande ed invidiabile
Rachitica esistenza,
Al par di fuoco fatuo
Brilló la tua presenza
E qual *rovina* il fulgore
Attraversando il ciel
Cadesti in *faccia* ai popoli
Sul tuo avizzito *stel.*
Breve, fugace, rapido
Fu il corso de' tuoi anni
Pur tu *affogasti* ncauta
Nel *mar* dei disinganni
È forse avesti a *scoglio*
Nel tuo cammin fatal
Un assoluto *deficit*
Del *ibrido* metal
Come in celeste spazio
Un astro raffreddato
Non é piú atto a spargere
La vita in sul creato
Cosí nei giorni *calidi*
Oppressa dal tuo *gel*
Alla tua fama inconscia
Apristi un *fresco* avel.
Ed il *fattor* tuo spirito
El *Ent archimandrita*
Speró soffiarti un alito
Di prosperosa vita
Ma nel sentier *sdrucciovole*
Del *malagevol* pian
Sul foglio *papaverico*
Cadde la *stanca man.*
Cadde *precipitevole*
Ma non risorse.... giacque,
Ed il tuo *feto impubere*
A mesta vita nacque
Nacque....ed il raggio *fulgido*
D'un abbagliante Sol
Ai *vani* tuoi *struzzacei*
Tarpó per sempre il vol.
Oh quante volte al *rantolo*
Dell *esser* tuo *futuro*
Il nome tuo rivivere
Credevi imperituro;
E nell'*aereo* circolo
Del mondo *sublunar*
Risplender sui *satelliti*
Pianeta luminar
Ed in mezzo ai sogni *argentei*
Di sí *piacevol* era
La vita sua *effimerica*
Si estinse inanzi sera:
È un *polveroso* tumolo
Di *rancie* antichitá
Il *morto* tuo *cadavere*
Ad abitar andrá
Ahi che il tuo *lento* nascere
In *epoca* opportuna
Veniva un *vuoto* a *riempiere*
In *orrida laguna*
Ma al tuo morir *spontaneo*
O caso singolar
Quella laguna *perfida*
Forse diventa un *mar.*
Delle *belle arti* il *genio*
Attorno alla tua salma
Vedo di verdi *cavoli*
Intesserti una *palma*
E varie *semiminime*
Oppresse dal dolor
Coi DÓ di petto piangono
Il grande illustrator.
Dormi foglietto *vittima*
Della tua *infame* sorte
E *sfrutta* immensi gaudi
In *braccio* della morte
Che gran poscia i posteri
Come in un solo dí
La «Veritá» periodico
Nacque visse morí.

APOLLO

Disquisizioni Domenicali

—

Pretendo mi si annoveri fra i benemeriti dell'Umanitá, per risparmiar oggi agli amabili lettori del *Maldicente* la partecipazione alla noia ch'io ritrassi incomensurabile dalla disanima dei tre ultimi libri del Peutateuco, cioé: il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio, i quali possono qualificarsi.

Il primo, un ributtante tratto di beccheria pratica, ad uso preti sacrificatori: una laida scuola di oscenitá possibili ed impossibili, ad istruzione dei giudici criminali: un ridicolo regolamento sulla proprietá fondiaria, a norma degli agrimensori il secondo, una fedele conferma del nome; peró che, trattando esso quasi esclusivamente dell'organizzazione censuale dell'accozzaglia Ebrea, non offra se non che una indigestissima amalgama di cifre numeriche.

Il terzo una stucchevole ripetizione di tutte le ordinanze, leggi, paure, promesse e minaccie descritte a sazietá nei libri precedenti, e che Mosé si crede in dovere di rammentare al suo popolo, prima di ridursi a morire *sul monte di Nebo, alla sommitá di Pisga.*

Del resto, tre dottrine emergono dá essi, secondo il solito, discuttibilissime, cioé:

Dal *Levitico*, che il *Camaleonte* vuol essere classificato fra gli animali immondi: e lo trovo ingiusto, dovendo esserlo fra i cartacei.

Dai *Numeri*, che un'asina abbia virtú di parlare: e lo credo impossibile; non essendo permesse alle femmine laurearsi *in utroque jure*.

Dal *Deuteronomio*, che gli evirati non possono mettersi a prete: e lo giudico diametralmente contrario a ció che dovrebbe essere nell'interesse della Societá.—

In quanto ai libri che seguono, trovo la mia comoditá staccarmi per ora dal sistema seguito fin qui, limitandomi a schizzare i profili dei personaggi che in essi voglionsi i piú commendevoli.

Comincio:

***

Giosué. —Me ne duole proprio per lui, ma tutta la vantata sua abilitá militare si riduce a zero, quando si sappia di che modo conquistó la terra di Canaam, distruggendo nientemeno che le armate di 31 re. A parte la indegnitá di essersi giovato dell'aiuto di una meritrice (madamigella Rahab di Gerico, che gli serví di spia), egli, in ogni mossa strattegica, in ogni scontro, in ogni battaglia, fu sempre spalleggiato da Dio, *che combatteva per Isdraele*, ora facilitandogli il passo del Giordano con sospendere la corrente, ora facendo *fiacco il cor dei nemici*, ora avventando su questi una mitraglia di pietre, ora mandando un suo angelo a far da *capitano dell' esercito del Signore.*

Due unici fatti ei compi che, a trionfo della veritá, possono veramente dirsi
di poéma degnissimi e di storia.

Il primo, l'aver egli saputo *con grida e suon di trombe* stordire i bastioni di Gerico, al punto di farli diroccare; posando cosí indubitabile il proverbio *le mura hanno orecchi.*

Il secondo, l'aver arrestato il sole: un famigerato incendiario, cui niun geandarme era riuscito fino allora ad applicar le manette.

Ho luogo di credere che Giosué in quest'ultima abilitá sia invidiato da molte matrone, desiose di ritardare un imminente tramonto.

***

Debora e Giaele — Due dame rispettabilissime forse pei tempi d'allora, ma oggigiorno da sfuggirsi come le schioppettate. La prima era poetessa, profetessa e giudichessa (la signora Fanny la dice anche soldatessa), e di conseguenza qualche cosa di noioso come una badessa. La seconda poi, forse per inculcar meglio alla

gente le sue ragioni, faceva uso di argomenti soverchiamente solidi, come sarebbero chiodo e martello: il povero Sisara, se non fosse morto, potrebbe testificare in proposito; come quegli che per essersi addormentato alle ciarle di lei, se ne ebbe uno negli orecchi ribadito cosí da rilevarne una sordaggine eterna.

Finora é dubbioso se procedono di lá, il proverbio —il bene viene dormendo—, e la frase —ció che entra da un'orecchia sorte dall'altra.

***

Gedeone. — Questo generale, sebbene anch'esso abbia profittato dell'aiuto divino, non lo fece peró tanto indiscretamente come Giosué; e il titolo che si ebbe di eroe di qualche modo se lo meritó. E in veritá che ben di rado gli falli il segreto, ch'ei possedeva singolarissimo, per vincere; ed era che, prima d'ingaggiar battaglia, conducea i suoi soldati come paperi al fiume: e quei che per bere si inginocchiavano scartava, quei che apportavano l'acqua alla bocca nel cavo della mano, come invincibili alla pugna sceglieva. Alfonso Lamarmora forse volle risparmiarsi una consimil prova della alacritá individuale de' suoi bersaglieri quando li forni di calzoni aperti per di dietro.

Del resto egli (Gedeone e non Lamarmora) apparisce per tre eccelse virtú prestantissimo: una illimitata arrendevolezza, da disgradarne il Podestá di Sinigaglia il quale comanda e fa da sé, di cui dié un luminoso saggio quando, essendosi suo figlio rifiutato ad assassinare due re nemici prigionieri, come egli ne lo aveva incaricato, si riboccó pacificamente le maniche del paletot e spedí ei stesso la faccenda: una sperticata modestia che, dopo la rotta dei Madianiti, non gli permise accettare la corona di re offertagli dagli Ebrei, ma solo la preda che questi avean fatta, consistente in «monili d'oro il di cui peso fu di « 1700 sicli d'oro; oltre alle borchie, ed « alle collane ed a vestimenti di porpora « che li re di Madian avevano indosso: e « oltre ai collari che i camelli loro aveano « al collo; » e finalmente una mirifica fecunditá, avendo egli avuto «settanta figliuoli che erano usciti dalla sua anca; conciofossecosache egli avesse molte mogli,» e per giunta una concubina, la quale gli partorí un figlio nominato Abimelech.

Gli entreriani, suppongo, non han da far le meraviglie per simili *virtú* in un generale governatore.

Abimelech. — Questo bel rampollo clandestino, onde signoreggiare sugli Ebrei, ebbe abilitá di schiacciare, come se usasse con noci, « su di una stessa pietra, » nientemeno che le teste di 69 fra i suoi 70 fratelli. Peró, dopo tre anni, un'altra pietra gli saldó il conto sotto la torre de Tebes schiacciando le sua.

Jefte. — Al nome di questo capitano va unito il ricordo della piú lagrimevole fra le leggende Giudaiche.

Incerto dell'esito d'una battaglia, fa voto che vincendo avrebbe sacrificata la prima persona che gli occoresse al ritorno.

La figlia ignara esce dalla cittá ad incontrarlo « con timpani e flauti » prima di ogni altro, ed é irrevocabilmente condannata: rilevando lo scherno assieme allo strazio; peró che gli venisse concessa la grazia irrisoria di andar pria di morire, due mesi su pei colli a piangere la sua verginitá.

Agamennone ritorce lo sguardo dal sacrifizio della figlia Iffigenia: Jefte lo compie lui stesso, « e le fece secondo il voto ch'egli avea votato. » — Ma Agamennone era pagano.

Gloria a Dio nelle alture, e pace agli uomini di buona volontá.

***

Sansone. — Se é fola che la passione per le donne conduca all'inferno, se é discutibile ch'essa porti a perdizione, é poi articolo di fede universalmente accettato che quelle creature agiscono con gli uomini come le fritate con le padelle; attaccandosi ai fondi.

La storia di Sansone informi.

La moglie lo tradisce, rivelando il segreto di un suo enigma, perché quei che han da pagarle il tradimento hanno i fondi meglio forniti di lui.

La meretrice di Gaza, dopo averlo allegerito dei fondi, lo vende ai Gazanti con la speranza di rifarsi sui loro: e buon per lui che riuscí a fuggire, evitando cosí di essere sfondato completamente.

Dallila infine, contando sui fondi promessigli dai Filistei, gli taglia i capelli che erano il fondo de la sua forza, e lo consegna legato ai nemici di lui che, cavatigli occhi (operazione che gli modificó alquanto il modo di vedere), lo gettano al fondo di una prigione.

Per uomo che avea avuto forza di accoppare mille uomini con un pezzo d'asino, in veritá che, pensata tanta sua debolezza con le donne, a dirlo un asinaccio intero, lo si defrauderebbe ancora sul conto,

Rut. A parer mio questa é una storiella patriarcalmente stupida e di importanza nessuna: la cito soltanto come una conferma del detto piú sopra in fatto di istinti femminili.

É una giovane vedova che, dopo aver peregrinato da Moab a Bet-lehem guadagnandosi il pane col sudore della.... cioé a dire, senza il sudore della sua fronte (la condanna sudorifica essendo esclusiva agli uomini), si imbatte in un vecchio smogliato, «uomo possente in facoltá, nominato Booz», lo olfatá arcolaio adatto per dipanarvi su la matassa delle sue aspirazioni "fondiarie,, gli si fa presentare col pretesto comodissimo d'essergli quasi semiparente, procura di «galvanizzarlo» alla bella e meglio e, giunta la notte, gli fá inaspettata una piccola visita in letto "(Rut venne pianamente, e lo scoperse dai piedi, e vi si pose a giacere),, e con questo colpettino maestro ottiene la agognata nomina di amministratrice dei fondi di lui. Conclusione come ben si capisce, molto naturale, trattandosi di un vecchio che, ringalluzzito per quella sua conquista postuma, ha la fatuitá di ascriversela a merito fisico, e la candidezza di ringraziarne la ganza: "sii benedetta per questa tua benignitá, non essendo tu andata presso i giovani.,,

Qualcuno volle farmi credere che dopo ben poco tempo il signor Booz trovó ragionevole sopprimere le ultime due lettere del suo nome: e perché io, nella mia ingenuitá, non comprendevo, mi fulminó con l'eluquenza del seguente epigramma:

Dolorando in un parto travaglioso,
Rut al marito annoso,
Che in vederla soffrir forte piangea,
Lemme lemme dicea:
"Non ti affligger cosí :.... so ben, del resto,
Che niuna colpa hai tu di tutto questo.»

Firmo con la soddisfazione di sapermi indigestissimo al pettegolo Etiope, che, sufficientemente vaccinato, é ben poco circospetto nelle sue millanterie Tenoriane.

PANE.

La Penitenziaria

Ergesi la nuova Penitenziaria in una posizione poco palese ed al tempo stesso assai amena della giurisdizione municipale e giá da lungi annunciarsi allo sguardo maestosa per una certa varietá e grandiositá di linee. Il palazzo che precede la Penitenziaria, e che é destinato agli uffici ad essa annessi, occupa la parte piú avanzata di un bel promontorio, ove dal poggio fino alla scesa siede il piú vago panorama che ti si dipinga alla veduta; dall'alto dei suoi balconi dominasi la estesa riviera lungo la quale distendonsi in pittoresco ordine villaggi, superbe ville, *quintas*, quá e lá il caratteristico Ombú colla sua consolante ombra perenne, e una ferrovia che bizzarramente insinuasi fra tanti pacifici asili. É dietro a questo superbo spettacolo di villaggi e *quintas*, di piante e di umili casolari estendesi la quieta superfice dell'ampio Rio che col suo puro orizzonte fa fondo al quadro.

Sulla disposizione dell'insieme dell'edificio e sulla distribuzione delle singole parti insieme componenti l'edificio stesso poco v'é a dire dovendo il tutto ritenersi per lo miglior dei modi concertato comeché edificio che in se nulla ha di nuo-

vo altro non essendo, diró cosí, che una fotografia d'altri edifici sulla specialitá del fine stati in questi ultimi tempi costrutti nelle più cospicue metropoli europee e riconosciuti come l'ultimo perfezionamento raggiunto in tal ordine di fabbricati.

Come peró sarebbe strano che un maldicente parlasse delle cose altrui senza notare qualche difetto, cosí diró che per quanto ho potuto osservare in altri consimili generi di edifici parmi siasi, in questo di Buenos Aires, esagerato alquanto sulle speciali esigenze di robustezza e di ornamento nell'edificio. Quel muraglione, per esempio, che tutto ricinge l'edificio, e che a buon diritto chiamar potrebbesi titanico, parmi di una esagerata robustezza in relazione al suo fine di presentare cioé solo un ostacolo ad una scalata che favorir possa una fuga dall'ergastolo, non giá di resistere ad un fuoco di artiglieria che in esso voglia aprirsi una breccia. Come pure quella infinitá di aperture che mettono alle singole celle, munite tutte di imposte cosidette a scattola mentre sarebbe bastato un semplice *marco* colla rispettiva porta, parmi soverchio lusso.

Infine un certo lusso in ogni accessorio di agio come camerini per bagni con doccia, se da un lato non devesi biasimare come fattori di civiltá, tolgono peró all'edificio quel senso di terrore che destar deve nel colpevole.

Avendosi qui avuto molto spazio credo siasi data una soverchia estensione a certe parti della pianta dell'edificio rendendosi cosí meno comode le comunicazioni fra i diversi corpi, e piú difficile la vigil nza. D'altra parte col discostare certi corpi di fabbrica si sono ottenuti dei va taggi assai grandi; infatti l'edificio nel suo insieme diventa molto piú salubre, e l'iso amento di certi corpi di fabbrica giova assai per rendere meno disastrosi gli incendi.

Doltronde il tener a sua disposizione una grande estensione di terreno e intener raggruppati certi corpi di fabbrica come avrebbe potuto parere meschinitá di idee, cosí non vorró esser io (quantunque Dio dell'Olimpo) quegli che getta la prima pietra addosso al povero architetto.

La materiale esecuzione dell' opera non cessa d' esser assai diligente é commendevole sotto ogni rapporto.

Uscii da quella casa di pena soddisfatto della visita fatta e facendo voti perché i governi non si limitino solamente a dotare lo stato di case ove il malfattore trova il merit to castigo alle sue malvagie intrapprese, ma facciano erigere di pari passo tutti quegli stabilimenti che servono a prevenire il delitto, e fra questi in primatliner vanno contate le scuole onde la istruzione venga largamente compartita, migliorare i regolamenti giá esisienti, provvedere lo stato di quei ricoveri che senza essere vere case di pena pure servono a correggere e riporre sul cammino dell' onesta quelle pur troppo giovani menti che troppo precocemete dedicansi al vizio.

T li ed altre considerazioni più o meno filosofi he andavo facendo, mentre me ne veniva per l' ampio stradone della penitenziaria, quand' ecco che una voce nota, interrompe il filo delle mie idee.

—Ei Polifemo, quali saranno i pensieri lieti o tristi ch'agitano la tua mente, poiché non t'accorgi che da quasi un quarto d' ora ti cammino al lato?

—Oh Plutone! tu pur da queste parti?

—Che vuoi, sono tanto accostumato a penitenti e penitenziarie che la noia qui mi trasse piú che il desio . . . . Hai esaminato la carcere?

Si, e su ció erano volti i miei pensieri.

—Non ti pare o Polifemo, un sacrilegio, quest' immenso edifizio? Si dice é bello, é magnifico, é un opera colossale ma io risponderei che son ancor piú colossali i 52 milioni di pezzi che costó e con tale somma si avea anche il diritto d' esigere qualche cosa di buono e forse migliore di ció che si fece, questo riguardo all' archi e to; in quanto poi al Governo diró che la penitenziaria è una delle sue caratteristi he.

— Sei una gran lenguaccia!

— Cioé diró che non sono tanto ottimista come lo sei tu. Ammetto la necessitá che si aveva d' una carcere, ma non ammetteró mai che per essa si sprechino 50 milioni di pezzi dei quali piú della metá sono di superfluo e puro lusso. Che si pensi a dare un sontuoso alloggio ai malfatt ri, mentreché gl' infelici dell' ospitale di San Rocco mancano di tutto il necessario in un locale schifoso. Mentre che gl'invalidi, poveri e vecchi avanzi delle batt glie dell' indipendenza vanno limosinando per le vie di Buenos Aires la loro sussistenza; mentre che gli ospitali dei bambini, la casa degli esposti e tanti altri stabilimenti di beneficenza non devono la loro esistenza che alla caritá pubblica.—

— Allora le altre caratteristiche a tuo modo di pensare saranno il parque 3 de Febrero — il Banco Ipotecario — ed il Banco della Provincia?

— Veramente non posso classificarle per tali, peró giacché entriamo in questo discorso, diró che ognuno d'essi possiede una caratteristica tutta sua propria.—

—Bellissima anche questa; .... peccato che la Maldicenza non t' abbia fatto presidente. Vediamo queste caratteristiche.

—Il Parque "3 de Febrero" che invece d'esser fatto per prender l'ombra d'estate non é fatto che per prendere il sole d'inverno.

— Benissimo, e quella del banco Ipotecario?

— Come non conosci la caratteristica di quest'edificio? Ma se anche i bambini la conoscono; sono le orecchie dell'architetto.

— Le orecchie dell'architetto? ma come, in che modo?

— Non osservasti mai in cima di quella specie di torre o gabbia che sostiene l'orologio quei due cosi prominenti?....

— Si, sono le armi della patria.

— Che armi della patria—guardali di profilo dal lato della Borsa p. e. e vedrai se non sono due immense orecchie.

— Difatti qualche cosa di simile mi parvero un giorno che mirai dal punto che m'indicasti - Ma qual fu l'idea dell'architetto nel far ció.

— Un' eccentricitá Sud Americana. Gli archtetti del Nort America costumano nelle opere di qualche importanza mettervi il loro busto, mentre che costui per bizzarria o maggior modestia vi collocó semplicemente le sue orecchie.

— Ma allora se sul banco Ipotecario l'architetto per tramandare ai posteri il suo nome vi pose le orecchie sul banco della Provincia vi avrá posto per lo meno il naso.

— Ce lo avrebbe posto con tutto il gusto se una decisione del direttorio non l'avesse impedito.

— E quale fu?

— Un giorno facendo le scavazioni pei sotterranei di questo banco, s'incontrarono quattro immense mandibole fossili, d'animali antidiluviani. Nessuno fra i tanti scienziati seppe classificarle a che specie d'animali appartenessero—Burmeister, Ramorino e tant'altri invano si rupper la testa. Chi diceva appartenessero alla specie dei coccodrilli *per la lunga e simetrica fila dei denti*, chi invece lo contrario asseriva.

Alcuni volevano si mandassero al museo di Parigi per esser classificati, altri li volevano per il patrio museo; finché il direttorio troncó la questione che minacciava divenir seria—col farle indorare e decretando venissero poste in cima alla torre dell'orologio quale adorno strano e raro—Ció, che venne eseguito; e d'allora in poi si chiamarono le ganascie del Direttorio.

— E poi dicono che Arpocrate é la peggiore delle lingue.

POLIFEMO.

Sezione latina

IOSEPHI MAZZINI
EPITAPHIUM

Surgit in hoc saxo, illius sublímis imago
Quem orbem dimidium vindicavisse ferunt
Hic, pro quo regna, imperia, et tot sceptra tremebant,
Mazzini est noster, consiliumque Dei;
Itaque vos Itali omnes, nunc celebrate coloni,
Corpus in effige martiris Ausonie;
Scriptaque sint homini tanto, hec mea carmine saxo:
Mortuus es minime, nam tua scripta manent.

Julius C. Pedrotta

Boni-Aeris die 4 Februari anno 1877.
Colonia Italica hoc monumentum ad erigendum curavit

CRONACA

Monumento Mazzini — Questo argomento dovrebbe trattarsi contutta serietá, peró non possiamo privare i nostri lettori di un'osservazione che ci venne fatto di udire. quando fummo a vederlo.

Un *tale* osservava che quantunque sommamente bello, aveva un'aria troppo triste.

L'amico che lo accompagnava risponde, é vero— se lo scultore avesse avuto l'idea di metterlo nella posizione di ballare il *can-can*, avrebbe sortito migliore effetto.

No, risponde il *tale*, non voglio dire questo peró.... infine é questione di gusti. *et de gustibus non est disputandum.*

Un nuovo Dulcamara — *El Nacional* di alcuni giorni addietro annuncia essere giunta una forte partita di bottiglie di acqua di *Lourdes*. Poveri Dottori! Poveri Farmacisti! se prende piede una tale *introduzione* siete fritti.

Non c'é riuscito sapere quale sia la fortunata *casa introduttrice* di questo nuovo *articolo francese* che la Dogana dovrá aggiungere alla relativa categoria.

Non vi spaventate peró, *amici pregiudicati* da questa nuova introduzione, giacché per quanto non mancheranno di *bombardare* (su pei giornali ben inteso.)

Che la salute a rendere per tutto il mondo ei va,
Compratela, compratela, per poco ei ve la dá.

é nostra ferma speranza che faranno un fiasco completo, non essendo a parer nostro, questo dell'Argentina, terreno adatto per la coltivazione di simili *madornali carote.*

Teatro Goldoni —Assistemmo ieri l'altro a sera alla rappresentazione data dal sig. Pavia a suo beneficio al teatro Goldoni.

Abbastanza numeroso era il pubblico che fu largo di meritati applausi sia al beneficato come agli altri artisti tutti.

Per oggi si annuncia la rappresentazione a favore della Societá di mutuo soccorso filodrammatica.

Le produzioni annunciate sono di tutto interesse, e speriamo che un numeroso pubblico accorrerá a soccorrere col suo obolo questa benefica istituzione, a favore della quale gentilmente si prestano i signori coniugi Petrazzini.

All' Accademia Filodrammatica Paolo Ferrari ebbe luogo ieri sera l'11ma rappresentazione.

Quest'Accademia da poco fondata ha giá fatto progressi giganteschi.

Siamo sicuri che fra poco, valendosi della operosa cooperazione del sig. Rossotti, potrá farci udire qualcuna delle ultime novitá italiane.

MALEBOLGE.

Spiegazione della sciarada precedente
Sud-ore

Sciarada

Sempre doppio il *primier* voi troverete
Se parli l'*altro*, a stento il capirete,
Il *totale* é un mestier proprio del prete.

(*Comunicato a pagamento*)

L'INGRATITUDINE
del Signor
EDOARDO PETRAZZINI
verso GIOVANNI GRASSI

Come sembrará strano agli amici del Sig. Petrazini ed ai miei, che la cordiale amicizia che fra ambi regnava da 4 anni, siasi ora sciolta in 4 giorni, che per evitare giudizi e supposizioni che ledere potrebbero il mio amor proprio, credo opportuno render noto a tutti quanto é accaduto e l'esposizione de fatti che non si possono mettere in dubbio.

Al costituirsi l'Accademia Paolo Ferrari, questa chiamó ad un impresa per tutti i lavori necessari, ed io valendomi dell'amicizia degli impresari, chiesi al sig. Petrazini se desiderava incaricarsi per le decorazioni necessarie, prima che questi trattassero con altri, risposemi non solo di farlo per l'interesse, ma anche per soddisfazione morale, tanto é vero che una sera in casa mia, quando gl'impresarj dissero al sig. Petrazini che fatti i loro calcoli, le avrebbero risposto all'indomani, quest'ultimo rispose: che non avrebbe piacere che il lavoro cadesse in mano d'altri, poiché ne avrebbe avuto dispiacere. Con ció resta provato il suo vivo desiderio di lavorare io detto, senza che il Grassi l'obbligasse, come dice la cara sua metá, e se il sig. Petrazini non seppe ben contrattare col l'Impresa, lui stesso deve rimproverarsi, e no altri.

Il rancore poi del sig. Petrazini aumentó piú, perché io fó parte della Ferrari come socio e filodrammatico, essendo uno che doveva dimettermi, se il Consiglio Direttivo dell'Accademia non riconosceva il lavoro da lui fatto e quello a fare, quando questa non poteva riconoscere che l' Impres colla quale aveva trattato. e non con i varj artisti che potevano prender parte ai lavori.

Non ostante per amicizia e per evitare dispiacari mi avvicinai al Consiglio Direttivo e all'Impresa, non con prepotenza come bramava il sig. Petrazini, ma pregandoli a mettersi di accordo onde fosse divisa dal contratto la partita del pittore, affine venisse pagato dalla Societá direttamente, la qual cosa era giá stabilita e aggiustata, quando il fatto seguente annulló il tutto, rimanendo le cose nello stato primitivo.

Avendo la Societá comandati varj lavori straordinarj al sig. Petrazini per ps. 1050 fu chiamato un giovedí per fargliene il pagamento, ma casualmente il Cassiere non possedeva che ps. 500 e nell'offrirceli, lo pregó ritornare al succesivo giovedí per il restante, ma il Sig. Petrazini li rifiutó con disprezzo, dicendo che non sapeva che farsi di ps. 500 e che li avrebbe presi tutti al giovedí susseguente. Entró al caffé dove io era, e stringendomi gesuiticamente la mano, alla presenza di tutti gli amici che l'accompagnavano mi disse: Bravo sig. Grassi con questa Societá me lo ha *fatto* ....tutti restarono indignati, poiché era manifesto quanto aveva io fatto a di lui vantaggio.

Nei otto giorni susseguenti la *lingua sacrilega della Consorte* del sig. Petrazini, propalava che la Paolo Ferrari aveva fatto lavorare il marito e che non volevano pagarlo sparlando a carico della Societá, quali parole giunte all'orecchio del socio Consigliere sig. Mó, dettate in Consiglio, fu stabilito nell'atto il pago a saldo al signor Petrazzini, chiamatolo all'uopo, non senza peró rimproverarle l'*indecoroso* modo di condursi della di lui moglie, limitandosi rispondere con una stretta di spalle, che lui non entrava in pettegolezzi di donne.

Nel rimanere l'Accademia senza Direttore Drammatico proposi il sig. Petrazini come tale, i piú non lo vollero per non aver che fare colla moglie di lui.

Essendo poi andato un'amico in casa Petrazzini e chiesto le mie nuove, le fu risposto che il Grassi era un Porco; saputolo, pregai il sig. Vitto Pensa perché conseguisse una spiegazione di tale offesa o un abbocamento, ma non ottenne ne uno, ne l'altro, fu allora che gli diressi la seguente lettera tuttora priva di risposta:

« Signor Eduardo

« Davvero che la sua ostinazione nel
» rifiutarmi un abbocamento mi sorprende; ne só in modo alcuno spiegare a
» me stesso tale ostinazione, quando penso
» che qualunque uomo d'onore, che abbi
» offeso un galantuomo, mai si rifiuta di
» dare all'offeso la dovuta soddisfazione.
» E la sá che io sono amico della pace e
» alieno degli scandali, ella lo sá; peró é
» d'uopo sappia altresi, che tutti abbiamo
» il nostro amor proprio, e che io, se ella
» persisterá nel suo rifiuto, sono costretto
» a far pubblici i motivi, che sciolsero la
» nostra amicizia: e questi palesi, cagione
» di tutti gli scandali, Ella sá che á la sua
» signora Consorte, non fará una troppa
» buona figura.

«Fin qui vivaddio nessuno mi ha mai
« trattato di porco, e questa parola, che
« io perdonerei ad un idiota, non posso
« tollerarla da tale, che ai meriti
« d'antista deve unire i pregi dell'edu-
« cazione. Alle corte o Lei accetta di

« scambiare quattro parole con me, o « io faccio pubblico ogni cosa, per mezzo di pubblici giornali, sará per me « un dispiacere, ma sará il Sig. Edoar- « do che mi avrá costretto. Intanto at- « tendo una sua risposta, e mi segno « con stima ecc.

« Cittá 20, del 1877.

GRASSI ».

Come resta dimostrato intendeva parlarci per provarli che la suscitatrice dello scandalo era la di lui consorte la quale ove s'introdduce mette la discordia sia nelle famiglie, e nelle societá, nello scioglimento della nostra amicizia, essa ne ha la colpa principale, perché era giá tempo che la signora Elena mi vedeva poco volentieri per timore che raccontassi le sue porcherie al marito; ma mai mi occupai di lingua cosí pestilenziosa e sacrilega, maravigliandomi come il Sig. Petrazzini siasi fatto scaldar la testa da quel demone in forma di donna, ed ascoltati i suggerimenti dalla *tigre* di sua moglie, e lo persuadesse che il Grassi lo rovinava per averci ottenuto per amicizia e spirito di bene i lavori della Loggia Masonica della Boca, della Paolo Ferrari ed altre ecc. e lui perdesse in tutti, come se mia ne la fosse colpa. Se il sig. Petrazzini non fa bene i suoi calcoli prima di preseetare le perizie per i lavori, perció io sono un porco? Per esempio per i lavori della Loggia Massonica della Boca tutte le perizie per i lavori erano da 15 a 20 000 ps.m|c. e la del Sr. Petrazzini 8 500 alla P. Ferrari le scene le mise in conto ps.m|c. 700 una, mentre valevano ps. 1000 dice egli ecc. e di questo che colpa ne ha il Grassi, per essere un porco? Veramente non credeva che questa ne fosse la ricompensa per tutti i servigi d'amicizia prestatigli, sacrificando il proprio interesse.

Ah! sono un porco! per averci ottenuto per mia garanzia or sono 2 anni, della mobiglia dal Sig. Antonio Pefrai, e richiesto da questo poi se il Petrazzini aveva riscosso dalla Ferrari, io gli rispondessi affermativamente ció che le doveva?

Ah! sono un porco! per averci ottenuto vestiti dal Sig. Vittorio Sguaglia, sarto, e che dopo per venirmi per metá pagato, dovette il Sig. Sguaglia, fargli ripulire il negozio, restandogli ancora debitore di un 1000 pezzi il qual lavoro sarebbe toccato a me se il sig. Petrazzini non avesse dovuto al sig. Sguaglia?

Ah! sono un porco! perché nella Loggia sopra indica io doveva verniciare le porte, finestre, persiane, zoccolo il tutto per ps. m|c. 3000 ed io vedende che con il lavoro della pittura della sala il signor Petrazzini guadagnava poco, sempre per non aver fatti bene i calcoli, io gli cedetti il mio lavoro, contentandomi di ps. m|c. 45 per giornata, come lavorante, e lui ne guadagnava piú di cento?

Ah! sono un porco! perché la sera cui si rappresentó l' Assedio di Alessandia al Variedades, dovetti per lui chiedere prestato ps. 600 se nó, non si andava in scena i quali furono restituiti la medesima notte.

Ah! sono un porco! se sono costretto a ricorrere alla stampa per ottenere quella soddisfazione che era in dovere di darmi?

Per ultimo avviso al signor Petrazzini che quanto espongo lo proveró con una buona lista di testimonii, fra i quali qualche membro anche di sua famiglia, i quali giustificheranno che tutto lo detto relativamente sua moglie, non per nulla esagerato.

Finalmente finiró col dire al signor Petrazzini, che un'altra volta rifletta prima di chiamar porco le persone d'abbene, alla qual parola poteva rispondere differente, e che si *goda* la sua cara metá consigliandolo far stare in casa la sua Tigre, che guadagnerá piú che a seminare la maldicenza.

G. GRASSI.

TEATRO GOLDONI

—

Domenica 4 Febbraio 1877
rappresentazione straordinaria
data per la
SOCIETÁ FILODRAMMATICA
di
Mutuo Soccorso

Si dará la preziosa Commedia in 2 atti titolata

la
Strega Bianca
e la Strega nera

Parte 2ª avrá un prezioso dramma in 2 atti di E. SCRIBE.

Filippo
ossia
Nobili e Plebei

LA RIVADAVIA

—

GRAN FABRICA DE FIDEOS
Á VAPOR

1545 — Calle Rivadavia — 1545
BUENOS AIRES

—

FIDEOS DE TODAS CLASES Y SUPERIOR CALIDAD — FIDEOS AL USO DE GENOVA VARIADO SURTIDO

M.

SUIPACHA ESQUINA CUYO

Nuevo y gran surtido de sombreros de todas clases por mayor y menor.

La casa recibe directamente de todas las principales fábricas de Europa y puede vender mas baratos que las demas sombrererias.

En adelante, el nuevo surtido, abrazará todas las clases y será al alcance de todos los bolsillos;

NOTA — Se da letras sobre Paris, por cualquier cantidad y pagaderas á la vista en todos los pueblos de Europa.

Franqueo de cartas para todos los paises.

La casa está tambien abierta los dias de fiesta.

M.

Aviso al comercio

La casa Luis Dagnino de Ant. se ha mudado en calle Cuyo 140

CAFFE RISTORATORE
CROCE DI MALTA
115 - CALLE ARTES - 117
—o—
CUCINA ALL'ITALIANA
VINI IN BOTTIGLIE ASSORTITI DI TUTTE PROVENIENZE
—o—
Alloggio per forastieri a prezzi modici
Servizio speciale per banchetti, lunc, pranzi anche a domicilio per cento persone.
117 — ARTES — 115
M.

FABRICA DE CAL PRIVILEGIADA
de
L. CERRANO Y COM.
Calle de Garantias esquina á Paseo de Julio
Cal viva de Maldonado y de Calapagada

SOCIETA G. B. LAVARELLO e C.

LINEA DI VAPORI ITALIANI

FRA

GENOVA ED IL RIO DELLA PLATA

COI SEGUENTI REGI POSTALI

NORD-AMERICA, EUROPA, SUD-AMERICA, CRISTOFFOROCOLOMBO

IL VAPORE

Nord-America

Partirá il 5 Febbraio per Genova Napoli

E SCALI INTERMEDII

NON TOCCANDO RIO JANEIRO

PREZZI DI PASSAGGIO

1ª Classe pf, 170 oro. — 2ª classe pf. 130 oro 3ª Classe pf. 60 oro

Per merci e passeggieri dirigersi presso

GIOVANNI LAVARELLO

PASSATEMPO

Anngolo Cuyo e Paraná

é

statoaperto questodelizioso

STABILIMENTO

Giardino - Sala da Ballo - Ginnastica

Giuochi di Boccie.

RESTAURANTE E CANTINA DI VINI

DI

CASTELNUOVO PIEMONTE

134 — SUIPAGHA — 134

In quecasa vi si trova un assortimento di vini legittimi di Piemonte, vini Barbera Nebiolo, o bianco, ecc grappa legittima di uva, a prezzo modico.

La catessa quanto prima avrá pure un assortimento di vini italiani pel dispaccio mbutiga litro, in barili, ed in damigiane, a domicilio a prezzi convenienti per quaqoq u glia.

134 — SUIPACHA — 134

M.

117 - CALLE ARTES - 115

—o—

MASSARA PIETRO

OROLOGIAIO

S' incarica di aggiustare qualsiasi generi d orologi tanto da tasca quanto da sala come pure pe la navigazione.

Assicura puntualitá e perfezione nel suo lavoro.

A PREZZI MODICI

115 — Calle Artes — 117

M.

EMPRESA PRIVILEGIADA

DEL

CIMIENTO IGROFUGO

Para sacar completamente la Humedad de los edificio

534 — CALLE CANGALLO — 534

JUAN POGGI

(PROPIETARIO)

BOTICA DEL PLATA

CALLE ARTES ESQUNA CANGALLO

—o—

BENDAGGI E CINTI DI TUTTE LE FORME E DIMENSIONE

FASCIE ADOMINALI, IPOGASTRICE E VENTRIERI

PER SIGNORE E BAMBINI

CALZE ELASTICHE DI FILO E DI SETA

PREZZI MODICI

M